

# LO SVILUPPO SOSTENIBILE

di Guido Viale

per il Ministro dell'ambiente Willer Bordon

Gennaio 2001

La popolazione del pianeta continua a espandersi, anche se manifesta indizi di rallentamento e se in alcuni paesi, come l'Italia, la crescita si è fermata. Il genere umano continua a prelevare risorse, acqua ed energia dall'ambiente, a diffondere inquinanti e disperdere rifiuti producendo danni irreversibili al territorio, all'aria e all'acqua. I sistemi economici richiedono indici di crescita positivi, ma l'ambiente richiede equilibrio e stabilità. Per uno sviluppo sostenibile l'equilibrio degli ecosistemi deve convivere con i processi antropici, che sono in squilibrio permanente. La definizione dello sviluppo sostenibile che "garantisce i bisogni del presente senza compromettere le possibilità delle generazioni future di fare altrettanto" è una conquista del pensiero umano di fine millennio che mira alla qualità della vita, alla pace e a una prosperità giusta in un ambiente pulito e salubre. Ma lo sviluppo sostenibile non è perseguibile senza un profondo cambiamento degli attuali modelli di sviluppo e dei rapporti economico-sociali.

Un sistema economico in crescita è sostenibile solo se l'ammontare delle risorse utilizzate per la creazione di ricchezza resta, in quantità e qualità, entro opportuni limiti di sfruttamento e non sovraccarica le capacità di assorbimento dell'ecosfera. Numerose valutazioni indicano che siamo ormai ai limiti e anche oltre la capacità di carico del Pianeta. Occorre quindi ridurre drasticamente le pressioni all'interfaccia tra antroposfera ed ecosfera, rinunciare allo sfruttamento delle risorse naturali non rinnovabili, eliminare gli inquinanti e i rifiuti non riciclabili o metabolizzabili, fermare l'alterazione degli equilibri tra generazione e assorbimento dei gas serra, arrestare l'erosione della biodiversità, fermare la desertificazione, salvaguardare paesaggi e habitat.

Solo una parte molto ridotta di questi risultati è stata finora raggiunta, ma il riscaldamento della terra, la biodiversità, i rifiuti domestici e nocivi, la qualità delle aree urbane, il volume di risorse sottratte all'ambiente, gli spazi occupati dalla criminalità ambientale sono diventati gravi elementi critici per l'ambiente. Nuovi rischi per la sicurezza alimentare, possibili effetti delle biotecnologie e della diffusione di Organismi geneticamente modificati, mentre l'uso eccessivo di mezzi privati di trasporto e di mezzi mobili di comunicazione personale e collettiva mettono a repentaglio l'ambiente e la salute delle persone. Poiché la capacità di carico di un territorio e quella del Pianeta non sono determinabili con precisione, l'azione ambientale deve essere improntata al *principio precauzionale*, specie in materia di nuove tecnologie: per ogni attività o nuovo processo che metta a rischio l'ambiente o la salute devono essere assunte misure opportune anche quando le relazioni causa-effetto non sono completamente chiarite dal punto di vista scientifico.

L'azione ambientale da sola non esaurisce comunque la sfida dello sviluppo sostenibile, né può essere mera portatrice di divieti, regole e impedimenti. La sostenibilità comprende anche alti livelli occupazionali, bassi tassi di inflazione e stabilità nel commercio internazionale. Ma l'indicatore cui di norma è associata la crescita economica è il PIL, che non contiene alcun termine o fattore che renda conto dei danni recati all'ambiente e dei relativi costi per la collettività. E' ormai tempo di misurare lo sviluppo economico con parametri che riflettono i risultati ottenuti nella difesa della qualità della vita e dell'ambiente e il guadagno o la perdita degli stock di risorse naturali.

Le linee-guida di una strategia di uno sviluppo sostenibile per il nostro paese includono innanzitutto *l'integrazione dell'ambiente* nelle altre politiche, che è un obiettivo esplicito dell'Unione Europea, riconosciuto dal Trattato di Amsterdam; la promozione di *stili di vita più consapevoli e parsimoniosi* nell'uso delle risorse naturali, ma efficaci nella soddisfazione delle esigenze di crescita individuale e collettiva e *l'aumento dell'efficienza globale nell'uso delle risorse*, come risposta strategica alla necessità di integrazione tra ambiente e sviluppo, specie in un Paese sostanzialmente privo di materie prime come il nostro.

Occorre poi superare la logica d'intervento *"a fine ciclo"* e orientarsi decisamente verso politiche di *prevenzione*; ridurre *gli sprechi*, ovvero i consumi di materiali ingiustificati e superflui, *allungare la vita utile* dei beni in termini di quantità di servizi che essi forniscono entro il ciclo di vita, promuovere la *chiusura dei cicli materiali di produzione-consumo*, con il riutilizzo della materia incorporata nei prodotti non più servibili e sviluppare i *mercati delle produzioni locali*, con una riduzione della mobilità di beni materiali sul territorio e la valorizzazione dei *prodotti tipici* e delle culture tradizionali.

Infine occorre garantire la partecipazione di tutti gli attori sociali alla determinazione degli obiettivi e degli impegni e alla corrispondente condivisione delle responsabilità.

L'ampia e articolata gamma di obiettivi di governo dell'ambiente, in gran parte contenuti in impegni assunti dal nostro paese in campo internazionale deve essere associata alla strumentazione istituzionale, economica e conoscitiva delle azioni necessarie al loro perseguimento a medio termine. Per inserire il nostro sistema-paese in una posizione di rilievo nel percorso mondiale dello sviluppo sostenibile occorre però disporre anche di un'impostazione strategica di lungo termine. L'approccio strategico di lungo periodo richiede revisioni radicali sul fronte dei processi amministrativi e di governo, non solo dell'ambiente, ma del sistema sociale nel suo complesso, per renderli capaci di dar voce in modo adeguato ai soggetti sociali, sia a coloro che sono protagonisti e traino dei meccanismi di sviluppo, sia a coloro che ne sono rimasti esclusi o che rischiano di esserlo. Esso richiede anche un riorientamento radicale dei meccanismi economici che oggi indirizzano gli apparati produttivi, i modelli di consumo e i sistemi di ripartizione della ricchezza, secondo modalità sempre più chiaramente insostenibili. Una revisione di questa portata non può essere attuata in poco tempo, né rimandata *sine die*, al momento in cui si presenteranno condizioni più favorevoli; va impostata e messa in cantiere con gradualità, utilizzando il perseguimento degli obiettivi di medio-breve

periodo, o altri analoghi, come banco di prova e terreno di verifica della validità e praticabilità degli indirizzi di fondo. Questa verifica investe immediatamente tre ambiti:

- gli orientamenti generali delle politiche, che devono integrare progressivamente il fattore ambiente. Nessun provvedimento dovrà essere adottato senza il confronto con un sistema organico e coerente di obiettivi di sostenibilità;
- la capacità di perseguire effettivamente gli obiettivi di medio-breve periodo, che chiama in causa i processi di allocazione delle risorse pubbliche e la capacità di rendere flessibili e adeguare i meccanismi amministrativi e di governo in corso d'opera;
- la capacità e la volontà di coinvolgere in questo processo tutte le parti in causa e, innanzitutto, quelle più direttamente suscettibili di riceverne dei vantaggi o di venir penalizzate, nei cui confronti sono necessari opportuni risarcimenti ed incentivi.

L'approccio strategico di lungo periodo e l'individuazione di obiettivi e azioni di più immediata attuazione sono accomunati da due criteri di fondo: la progressiva *dematerializzazione* del sistema economico, cioè delle quantità di risorse naturali – rinnovabili e non rinnovabili – mobilitate per alimentare l'apparato produttivo e i modelli di consumo attuali e la *partecipazione consapevole* di tutti gli attori coinvolti nella programmazione e nella attuazione dei processi in corso .

La dematerializzazione è un processo già in atto che deve essere accelerato, indirizzando il progresso tecnologico a sostegno del risparmio di energia e di materie prime a parità di prestazione, verso il riciclaggio dei rifiuti e degli scarti di produzione, verso la concatenazione dei processi di produzione e di consumo attraverso la programmazione del riutilizzo di materiali e componenti che prende il nome di *design for environment* (DFE) e, soprattutto, attraverso un graduale slittamento dei sistemi di produzione e di consumo verso *l'economia dell'accesso*, non più fondata sulla proprietà e il possesso di beni e strumenti fisici, quanto sulla loro disponibilità e sul loro uso, che moltiplica la quantità di servizi e – in ultima analisi – di benessere, che si può ricavare da ogni singolo bene o strumento. Le tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni sono alla base di entrambi questi processi. La transizione verso la sostenibilità avrà tante più possibilità di successo, quanto maggiori, ma anche più oculati e mirati su specifici obiettivi intermedi, saranno gli investimenti che il sistema sociale avrà la capacità di effettuare in questo settore.

L'incremento della *partecipazione consapevole* non è una mera petizione di principio a favore della democrazia e della condivisione dei meccanismi che stanno alla base dell'innovazione e dello sviluppo. Ha invece un valore in sé, che coincide in larga parte con quello di una maggiore equità e della salvaguardia dei diritti fondamentali della persona, che prescinde in larga misura dall'utilità che può avere nell'organizzazione dei processi economici e istituzionali. La complessità di questi processi rende obbligatorio il coinvolgimento di tutti i soggetti che ne sono investiti, in un duplice senso. Sul piano della conoscenza non ci sarà mai adesione vera e duratura di un individuo, di un gruppo

di interesse, di una categoria sociale, di una popolazione, a obiettivi e processi che non sono stati resi noti, presentati e spiegati in tutti i loro snodi fondamentali, comprese le alternative possibili. Per converso non c'è possibilità di conoscere, definire e progettare un processo complesso se non mobilitando il patrimonio di conoscenze che risiede nel corpo sociale, cui il sapere specialistico non ha accesso se non attivando i processi partecipativi.

Il processo dello sviluppo sostenibile richiede l'adesione, anche sul piano delle scelte e dei comportamenti, di una pluralità sempre più ampia di attori, imprese, istituzioni, consumatori, associazioni, strutture esperte, attraverso cui si esprimono interessi diversi e spesso conflittuali. Lo stesso soggetto partecipa a più di una di esse; per esempio come lavoratore e cittadino, imprenditore e consumatore, autorità istituzionale e membro attivo di un'associazione volontaria.

L'adesione di una pluralità di istanze così differenziate non può essere affidata solo a meccanismi volontari o culturali, anche se la cultura e l'educazione possono svolgere un ruolo fondamentale nello spianare la strada alla loro concertazione. Occorre comunque promuovere un sistema di convenienze che garantiscano continuità e solide fondamenta ai processi negoziali in cui si concretizza la concertazione. Le Agende 21 locali avranno possibilità di successo nella misura in cui sapranno individuare e promuovere nuove e più avanzate opportunità. Non è infine pensabile sbloccare situazioni di stallo create da interessi temporaneamente inconciliabili, nella situazione data, senza fare ricorso a soluzioni innovative, non solo dal punto di vista dell'architettura istituzionale, ma anche e soprattutto dal punto di vista della strumentazione tecnica. La ricerca scientifica mirata – ma finalizzata a obiettivi alti, e non a semplici aggiornamenti dell'esistente – gioca in questo campo un ruolo fondamentale.

E' evidente che, proprio attraverso questi aspetti, la messa a punto di una strategia di sviluppo sostenibile che non disdegni di confrontarsi con le tappe intermedie e con la strumentazione attivabile nel breve periodo, concorre a ridisegnare le forme possibili della democrazia nell'epoca della globalizzazione; cioè la costituzione materiale di un sistema fondato su partecipazione e consapevolezza di tutti i cittadini, più di quanto abbiano fatto finora le complesse, sofisticate (e contestate) soluzioni di ingegneria istituzionale avanzate nel corso dell'ultimo decennio.

Una strategia di sostenibilità di ambito nazionale deve fissare alcuni obiettivi di scala e alcune macroazioni che devono trovare continuità nel sistema delle Regioni e degli enti locali alla luce del principio di sussidiarietà. Deve al contempo garantire la continuità con l'azione della Comunità europea, in particolare con il sesto Piano di Azione ambientale. Deve inoltre garantire tutta la strumentazione necessaria per la concertazione, la partecipazione e l'assunzione di responsabilità a livello nazionale. Per queste ragioni si farà riferimento al Sesto Programma di azione dell'Unione Europea, che assume cinque grandi aree tematiche prioritarie: Mitigazione dei cambiamenti climatici; Protezione e valorizzazione della Natura e della Biodiversità; Miglioramento

della qualità della vita e dell'Ambiente; Gestione sostenibile delle risorse naturali, in particolare delle acque e dei rifiuti; Qualità dell'ambiente urbano.

L'esigenza fondamentale di un indirizzo improntato alla sostenibilità è quello di andare oltre i concetti di protezione, oltrepassare gli strumenti di controllo e repressione, superare l'approccio emergenziale che nel nostro paese costituisce una vera piaga: promovendo, nel rispetto degli obblighi, politiche e atteggiamenti proattivi da parte di tutti i soggetti sociali e portatori di interessi, aiutando la diffusione della consapevolezza del problema ambientale e la condivisione delle responsabilità. Lungo questa direttrice, occorre procedere a una rivisitazione degli strumenti della politica ambientale in direzione del miglioramento della legislazione di tutela e della sua applicazione; accelerare l'integrazione dell'ambiente nelle politiche di settore; promuovere la mitigazione delle esternalità ambientali ed eliminare i sussidi perversi; introdurre sistemi di contabilità ambientale e rendere più efficaci i processi di informazione e partecipazione del pubblico favorendo la crescita del ruolo decisionale dei cittadini, lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica, la formazione e l'informazione mirata dei diversi pubblici coinvolti.

Per comodità di esposizione si ritiene in questa sede ricondurre gli indirizzi generali dello sviluppo del paese verso l'obiettivo della sostenibilità a cinque aree:

- La prima comprende la tematica planetaria dei cambiamenti climatici - il tema più urgente che oggi le politiche di sviluppo si trovano di fronte a livello globale - articolato a sua volta in due capitoli: il primo relativo alla limitazione delle emissioni di gas climalteranti, di cui il Protocollo di Kyoto rappresenta solo una prima, e per ora insufficiente, ma non per questo meno importante, traduzione in impegni concreti; il secondo relativo al blocco della produzione e dei rilasci di sostanze lesive della fascia di ozono, che, anche dal punto di vista dei risultati, ancora parziali ma significativi, costituisce forse a oggi l'esempio più incoraggiante di concertazione internazionale su problematiche connesse alla protezione ambientale;
- La seconda area comprende la protezione della natura e della biodiversità e investe le politiche di tutela delle risorse viventi attraverso la conservazione, ma anche la valorizzazione economica, scientifica e culturale delle zone di maggior pregio naturalistico, dei modi di vita e delle tradizioni culturali, che spesso sono le più adatte a garantire un uso sostenibile delle risorse e a promuoverne una valorizzazione non distruttiva, e della loro sintesi costituita dal paesaggio. Ambiti particolari in cui si manifesta l'urgenza di una integrazione tra tutela ambientale e sviluppo antropico sono le aree ambientalmente più sensibili o più esposte, come le zone montane e forestali da un lato, e quelle costiere dall'altro, oggetto di indirizzi specifici o addirittura di vere e proprie discipline finalizzate alla tutela. L'orizzonte comune a tutte le politiche di salvaguardia delle risorse naturali, sia biotiche che abiotiche è comunque costituito dalle politiche di gestione del territorio, sia per quanto attiene all'assetto del suolo e alla regimentazione delle acque, che per

quanto attiene ad ambiti più specifici, ma sempre più rilevanti, non solo a livello mondiale, ma anche nel nostro paese, come la lotta alla desertificazione;

- La terza area di intervento, riferita al tema della qualità dell'ambiente e della vita, riguarda la salvaguardia della qualità dell'aria, sia in ambienti chiusi (*indoor*) che all'esterno, soprattutto in ambito urbano; la protezione dal rumore e dai campi elettromagnetici; la sicurezza alimentare e l'utilizzazione degli Organismi geneticamente modificati – tre ambiti, questi ultimi, particolarmente sensibili, su cui le conoscenze sono ancora decisamente insufficienti anche per una valutazione di prima approssimazione – e la bonifica dei siti inquinati;
- La quarta area riguarda il tema generale dei flussi di materiali: il prelievo di risorse, con particolare attenzione alle risorse idriche, destinate a diventare, negli anni a venire, uno dei punti più delicati della situazione ambientale a livello locale, nazionale e planetario, la produzione di inquinanti e di rifiuti e, in mezzo le politiche di prodotto, che stanno assumendo un'importanza crescente in molti paesi dell'Unione Europea, non solo dal punto di vista della tutela ambientale, ma anche e soprattutto in termini di politiche di supporto alla competitività del sistema economico nel suo complesso;
- Un'ultima area, che rappresenta una innovazione rispetto alla ripartizione utilizzata nel Sesto Programma di Azione dell'UE, ma che rispecchio profondamente il senso del suo impegno più recente, è costituita dalla promozione della qualità dell'ambiente urbano, che in qualche modo ricomprende tutti i temi afferenti alle aree precedenti, ma in un contesto in cui l'intreccio tra tematiche economico-sociali e tematiche ambientali è così stretto da non poter essere risolto neppure a livello analitico. Particolare attenzione va dedicata in questo approccio anche al tema della lotta contro la criminalità ambientale che in tutto il mondo rappresenta ormai una frontiera irrinunciabile non solo delle politiche di tutela ambientale, ma della stessa salvaguardia delle possibilità di sviluppo di un territorio.

Innanzitutto occorre ribadire che il quadro normativo-legislativo di protezione ambientale e l'efficienza tecnico-logistica del sistema dei controlli costituiscono requisiti indispensabili per un'efficace azione ambientale. Le leggi di protezione e prevenzione restano un passaggio obbligato, specie ove se ne consideri la complessa articolazione, che procede dalle normative comunitarie verso le leggi nazionali e, nel nascente quadro delle autonomie, verso le attività regolatrici di competenza regionale. Alla luce di queste considerazioni, il complesso quadro normativo in vigore richiede una profonda semplificazione con l'adozione di *testi unici* per le principali materie. Il *completamento della rete nazionale delle Agenzie* per la protezione dell'ambiente (ANPA/ARPA) metterà a disposizione delle attività di controllo un supporto tecnico che superi la logica delle ispezioni a fini esclusivamente repressivi, per diventare strumento di supporto alla gestione e all'informazione dei cittadini, assicurare la piena conoscenza dello stato dell'ambiente e il monitoraggio dello stato di attuazione del quadro legislativo e della

strategia di sviluppo sostenibile, perché la verifica del successo delle politiche è lo strumento che distingue un piano d'azione reale da una mera affermazione di principi.

L'integrazione dell'ambiente nelle politiche è ormai un principio costituzionale per l'intera Europa: l'art. 6 del Trattato di Amsterdam, dice che: "le necessità della protezione ambientale devono essere integrate nella definizione e implementazione delle politiche e delle attività comunitarie (...), in particolare con l'ottica di promuovere lo sviluppo sostenibile." La protezione ambientale non va considerata una politica settoriale, un denominatore comune per tutti i settori. L'integrazione delle preoccupazione ambientale nella predisposizione di politiche, piani e programmi settoriali, nonché nei processi di formazione delle decisioni richiede la piena introduzione della *valutazione ambientale strategica*, sperimentata con successo nelle prime fasi della Agenda 2000-2006, e una profonda revisione delle procedure prodromiche alle decisioni del CIPE e della Conferenza Stato-Regioni, con il pieno coinvolgimento delle autorità ambientali che si occupano di sostenibilità.

Sono poi necessari ulteriori passi verso una riforma in senso ecologico del sistema fiscale, con un progressivo spostamento delle basi imponibili dall'utilizzo di lavoro, e in generale dalla produzione di valore aggiunto, all'utilizzo di risorse naturali. La possibilità di alleviare corrispondentemente il carico fiscale sul lavoro è alla base di quello che gli economisti chiamano "doppio dividendo", ovvero la possibilità di una crescita, parallela alla diminuzione delle pressioni sull'ambiente, della domanda di lavoro a livello dell'intero sistema economico. La tassazione ecologica non deve innalzare il carico fiscale ma sostituirlo; dovrà inoltre essere introdotta gradualmente per consentire l'adeguamento delle tecnologie e dei modelli di consumo, che sono entrambi processi a evoluzione lenta. La riforma fiscale va indirizzata all'attuazione del principio che "*chi inquina paga* senza privilegiare il mero contenimento dei fattori di pressione "a valle": rifiuti ed emissioni. Va invece sottoposto a carico fiscale il prelievo di risorse, per favorire la dematerializzazione dell'economia, il *disaccoppiamento* della crescita economica dall'uso di risorse.

La domanda dei consumatori e delle imprese sempre più sensibile ai prodotti e ai servizi di qualità ambientale superiore. Il nostro paese, che ha fatto delle qualità estetico-funzionali dei prodotti la chiave del suo successo commerciale, stenta ancora a valutare la portata competitiva della "qualità globale". Per questo occorre innanzitutto modificare il comportamento di alcuni grandi consumatori, primo tra essi il settore pubblico che assorbe prodotti e servizi per il 15% su scala comunitaria, ma anche banche, università, ospedali, ecc.: istituzionalizzare la "committenza verde".

Gli strumenti di mercato sono decisivi, specie nell'orientare le scelte dei produttori, ma non sono sufficienti per una politica efficace di sviluppo sostenibile, senza mettere in gioco aspetti di natura culturale e istituzionale. I cambiamenti degli stili di vita richiedono condizioni di fattibilità economica, incentivi e disincentivi reali e la partecipazione attiva di tutti i soggetti sociali. Perché la partecipazione sia efficace è necessaria la comprensione da parte del pubblico delle ragioni dell'ambiente e degli obiettivi della

sostenibilità. Ci sono segnali tangibili dell'affermarsi di una coscienza ambientale più forte da parte dei cittadini. Molte evidenze mostrano un'evoluzione positiva delle abitudini private delle famiglie, ma a questa crescita non corrisponde un innalzamento delle responsabilità politiche e decisionali dei cittadini in materia. I processi di attivazione delle Agende 21 Locali costituiscono un banco di prova su cui sviluppare le capacità di dialogo dei cittadini - non solo in campo ambientale, ma anche in quelli economico e sociale - e la progressiva responsabilizzazione del mondo imprenditoriale nei confronti di obiettivi e strategie comunque ineludibili. La validazione e l'attuazione degli obiettivi proposti in una strategia di sviluppo sostenibile, comunque da verificarsi in un processo di concertazione, potranno svilupparsi soltanto in presenza di una partecipazione "dal basso", attivata attraverso i processi di Agenda 21 Locale.

La necessità di accompagnare gli strumenti tradizionali di misura della ricchezza economica quali il Prodotto Interno Lordo (PIL) ad altri strumenti capaci di rendere conto della qualità dell'ambiente è ormai largamente condivisa. I primi passi per una contabilità nazionale dei materiali sono stati compiuti dall'ISTAT, mentre alcune aziende, nell'ambito di iniziative per l'innovazione e la certificazione dei processi, stanno adottando sistemi di contabilità per alcune risorse (prevalentemente energia e acqua) e iniziative connesse con le esigenze di riduzione dei rifiuti. Il Disegno di legge sulla contabilità ambientale nell'amministrazione pubblica, attualmente all'esame del Parlamento, potrà essere una buona base per attivare dei processi sperimentazione di forme di contabilità di tipo fisico relativo all'uso delle risorse naturali e alla consistenza e variazione del patrimonio naturale.

Infine, l'ampiezza delle sfide della sostenibilità impongono, coerentemente agli orientamenti del V Programma Quadro della ricerca europea, per il 50% e oltre indirizzato a finanziare attività scientifiche e applicative riconducibili alle tematiche della qualità della vita e dei nuovi sviluppi tecnologici improntati alla sostenibilità, di rafforzare anche nel nostro Paese l'impegno in favore della scienza per l'Ambiente e lo Sviluppo sostenibile. Il nuovo Piano Nazionale per la Ricerca Scientifica contiene elementi incoraggianti in questa direzione, ma occorre un vero e proprio cambio di strategia basato su obiettivi quali il miglioramento della comunicazione tra ricercatori, amministratori e pubblico; l'incentivazione della partecipazione italiana agli organismi scientifici internazionali e agli organi tecnici delle Convenzioni; l'adozione esplicita del paradigma ambientale da parte delle Università e dei centri di ricerca, valorizzando la dimensione interdisciplinare e multifattoriale delle scienze ambientali mediante l'approccio "in rete" alla conoscenza scientifica oltre che all'informazione. Occorre poi potenziare i ruoli e accelerare i processi di ISTAT e ANPA-ARPA in relazione alla acquisizione e modellazione dei dati e ai supporti informatici e aumentare la spesa interna della Ricerca e, al suo interno, la quota destinata all'ambiente e allo Sviluppo sostenibile.